

La tirannia dei valori.

Riflessioni di un giurista: Carl Schmitt

Ida Coco

ABSTRACT

Valore, validità, valorizzazione sono queste le tre parole chiave che conducono Carl Schmitt a elaborare la sua teoria sulla tirannia dei valori. La tesi che Schmitt espone lega lo sterminio degli ebrei con il ruolo dei valori negli attuali ordinamenti giuridici. Sostiene la tesi quella che l'Autore definisce la logica dei valori.

PAROLE CHIAVE

VALORE;
VALIDITÀ;
VALORIZZAZIONE;
LOGICA DEI VALORI.

1. INDIVIDUAZIONE STORICA DEL PROBLEMA

Sterminio, questo è il fatto storico a partire dal quale Carl Schmitt elabora la tesi da lui espressa come Tirannia dei valori.

Lo sterminio di cui l'Autore parla è quello messo in atto dai nazisti, i quali hanno eretto come protagonista indiscusso la superiorità della razza ariana.

Questo fatto storico ha tre principali protagonisti: la Germania nazista, la comunità ebraica e il circostante mondo europeo.

Il 20 gennaio del 1942, alla conferenza di Wannsee, in una villa sulla riva dell'omonimo lago a Berlino, organizzato da Reinhard Heydrich, capo del *Reichssicherheitshauptamt* (RSHA), 15 alti funzionari nazisti, tra cui spiccano i nomi di diversi Segretari di Stato come Josef Bühler e Alfred Meyer e alcuni ufficiali delle SS, Adolf Eichmann, capo della dipartimento B4 della *Geheime Staatspolizei*, la polizia segreta di Stato comunemente abbreviata in Gestapo, nonché segretario della conferenza, e Heinrich Müller comandante della Gestapo, decidono di mettere in pratica la "soluzione finale" della questione ebraica¹. Si decide di

compiere una vera e propria pulizia etnica, lo sterminio totale della razza ebraica in Europa. Per realizzare questo progetto vengono creati i campi di sterminio. Si conteranno alla fine della seconda guerra mondiale dai cinque ai sei milioni di ebrei di ogni sesso ed età vittime di questo genocidio. A tale numero dovranno essere sommate alcune centinaia di migliaia di persone appartenenti ad altre minoranze etniche, insieme a disabili fisici e mentali, nonché omosessuali che i nazisti decidono di destinare ugualmente al genocidio.

Lo sterminio. La sua storia non è solo la numerazione dei fatti che cronologicamente si sono susseguiti, la successione delle decisioni politiche e dei provvedimenti presi dal governo tedesco, ma include anche l'imporsi di una ideologia antisemita che, tra le due guerre, trovò numerosi sostenitori in tutta Europa².

Da qui, da questo insieme di fenomeni nascono le riflessioni che conducono l'Autore di Plettenberg a legare il fatto storico dello sterminio con quello che ritiene deve essere considerato il carattere specifico la formazione degli ordinamenti giuridici occidentali dopo il 1945: la penetrazione di concetti e ragiona-

¹ Cfr. S. Friedländer, *Gli anni dello sterminio. La Germania nazista e gli ebrei (1939-1945)*, Milano, 2009, pag. 406-411.

² *Ivi*, pag. 9 e ss.

menti propri alla filosofia dei valori nell'ambito della dottrina dello stato e del diritto costituzionale, reinterpreta le costituzioni e i loro diritti fondamentali come parte di sistemi di valori³.

L'opera che raccoglie queste riflessioni è *La tirannia dei valori*. Essa è un piccolo saggio esposto da Schmitt in un dibattito tenutosi a Ebrach il 23 ottobre del 1959. Il contributo di Schmitt è stato inizialmente reso fruibile ai partecipanti al dibattito in una edizione fuori commercio. Solo in seguito il testo è stato pubblicato con un'ampia introduzione aggiunta dall'autore nel 1967⁴.

Partendo dall'esperienza della Repubblica di Weimar, ciò che nel saggio Schmitt affronta è la questione del valore e del suo ruolo nell'ordinamento giuridico. La tesi che il saggio pone lega il genocidio degli ebrei con il ruolo dei valori negli attuali ordinamenti giuridici. Sostiene la tesi quella che Schmitt definisce la logica dei valori.

2. IL FATTO STORICO

Una data, venerdì 1 settembre 1939. La radio annuncia l'invasione da parte dei tedeschi della Polonia. È l'inizio della seconda guerra mondiale. Nella Polonia occupata due gruppi in particolare sarebbero stati scelti come bersaglio: gli ebrei e la élite polacca⁵.

In questa fase l'omicidio degli ebrei è discontinuo, quello dell'élite polacca più sistematico. L'obiettivo è quello di eliminare circa 60000 persone, operazione camuffata da un pacchetto di direttive volte a garantire la sicurezza delle truppe e del territorio occupato. In questo modo ha inizio il lungo percorso che condurrà allo sterminio di massa degli ebrei. Un fatto documentato da diversi autori quali Saul Friedländer, Donal Bloxham, Martin Broszat, Peter Fritzsche, Giorgio Galli e Leon Poliakov⁶.

3 Cfr. C. Schmitt, *La tirannia dei valori*, Brescia, 2008, pag. 21.

4 *Ivi*, pag. 46-47.

5 Cfr. S. Friedländer, *Op. cit.* pag. 38.

6 Cfr. D. Bloxham, *Lo sterminio degli ebrei: un genocidio*, Torino, 2010, M. Broszat, *Da Weimar a Hitler*, Roma, 2000, P. Fritzsche, *Vita e morte nel Terzo Reich*, Roma-Bari,

L'elemento cardine che guida l'ideologia antiebraica si può indicare con poche e chiare parole: «l'ebreo rappresenta una minaccia letale e attiva per tutte le nazioni, per la razza ariana e per il Volk tedesco»⁷. A questa ideologia fa riferimento il nazismo originato dal partito nazionalsocialista guidato da Adolf Hitler. In essa si trasforma lo stato repubblicano democratico di Weimar. Compare la dottrina razziale come elemento centrale dell'ideologia nazista. Viene affermato il mito della razza ariana e il suo posto di protagonista nella storia della civiltà.

Hitler ha come obiettivo eliminare gli ebrei poiché li ritiene il principio del male nella storia e nella società occidentale.

Vi sono anche altri gruppi scelti come bersaglio dal regime nazista, i malati di mente, gli "asociali", gli omosessuali e i gruppi razziali "inferiori" che includono gli zingari e gli slavi. Ma sono essenzialmente considerati minacce passive, gli ebrei invece, secondo l'ideologia nazista, rappresentano l'unico gruppo più pericoloso, in grado di complottare e manovrare inesorabilmente per sottomettere l'intera umanità, pertanto risulta necessaria la loro persecuzione ed eliminazione.

Questa ideologia trova una pratica attuazione con l'emanazione della legge di Norimberga del 1935. Con tale legge gli ebrei diventano i principali bersagli delle politiche persecutorie del regime, tanto da essere privati di ogni diritto civile e politico.

La difesa dei cittadini ariani da parte dell'ideologia nazista vive essenzialmente due fasi.

Nella prima, il nazismo opera esclusivamente una politica di discriminazione per tutelare i cittadini di sangue ariano. Gli ebrei sono interdetti dagli uffici, dalle libere professioni, dalle scuole ariane, dalle banche, espulsi dalle loro abitazioni e rinchiusi in quartieri recintati, i cosiddetti ghetti. Per favorire la segregazione della popolazione ebrea si è pensato di rinchiuderli in questi quartieri in modo da tenerli sotto controllo. In seguito i ghetti da essere una soluzione temporanea diventano

2010, G. Galli, *Hitler e il nazismo magico*, Milano, L. Poliakov, *Il mito ariano: saggio sulle origini del nazismo e del nazionalsocialismo*, Roma, 1999, S. Friedländer, *Op. cit.*

7 S. Friedländer, *op. cit.*, pag.16.

permanenti tanto da trasformarsi in luoghi di sfruttamento spietato e sistematico di parte della popolazione ebrea impiegata a beneficio del Reich tedesco. Alcuni ghetti, nel tardo 1943 vengono trasformati in veri e propri campi di concentramento.

Il ghetto svolge anche una funzione psicologica ed educativa nell'ordine nazista delle cose: diviene il luogo che mette in mostra la miseria e l'indigenza degli ebrei.

Il vero disegno criminoso di Adolf Hitler, però, si delinea durante il pogrom dell'8 e 9 novembre del 1938, la cosiddetta *notte dei cristalli*.

L'episodio storico vede come protagonista un giovane ebreo che uccide un diplomatico tedesco. Da quel momento si assiste alla distruzione dei negozi ebrei e di sinagoghe, dando vita a una drammatica spirale di violenza che ha coinvolto centinaia di persone. L'episodio mette in evidenza le intenzioni di Hitler, il quale non vuole attuare solo una politica di persecuzione, ma un vero e proprio sterminio per risolvere definitivamente il problema ebraico. Ed ecco che inizia la seconda fase della politica nazista, non solo di persecuzione ma anche di sterminio.

Vengono istituiti diversi campi di concentramento destinati alla detenzione degli ebrei, dove gli internati nel 1939 sono solo 25000. Il numero con il tempo cresce infatti, durante la seconda guerra mondiale, sono costruiti molti altri campi, alcuni dei quali anche in Polonia e in Serbia destinati a ricevere non solo gli ebrei, ma anche i prigionieri di guerra e i partigiani. A partire dal gennaio del 1942, come già detto, durante la conferenza di Wannsee, si decide per la costruzione di campi di sterminio il cui scopo principale è quello di eliminare gli internati.

I campi sono gestiti dalle *Schutzstaffel*, unità di protezione, che seguono una severissima disciplina militare, incaricati non solo di vigilare ma anche di far rispettare la dura legge dei lager.

Tutti i deportati viaggiano in condizioni disumane. A loro arrivo, selezionati dai responsabili vengono divisi in gruppi. In genere i vecchi le donne e i bambini sono condotti direttamente verso le camere a gas e uccisi con l'inalazione del topicida Zyklon B.

I più abili al lavoro invece, dopo essere stati rasati, costretti a indossare camicie a righe,

tatuati con un numero di matricola, che sostituisce il nome, sono costretti a lavorare non meno di 12 ore al giorno, obbligati a pesanti punizioni corporali. Distrutti nel fisico e nella morale si ritrovano a morire di stenti.

Altri detenuti invece, sono utilizzati come cavie umane dai medici nazisti e sottoposti a esperimenti agghiaccianti. Infine i corpi dei cadaveri finiscono nei forni crematori.

Nonostante l'andamento della guerra e la rapida scomparsa degli ebrei, i tedeschi non si sono arresi. Alcuni funzionari nazisti hanno avviato anche progetti volti a documentare il mondo di una razza in via di estinzione.

La propaganda antiebraica e il conseguente genocidio trovano una loro conclusione il 30 aprile del 1945 quando Adolf Hitler e sua moglie Eva Braun si tolgono la vita. Sette giorni dopo la Germania si arrende e perde la guerra.

Non resta che contare le vittime.

3. LA TESI DI SCHMITT

L'episodio storico dello sterminio degli ebrei va letto, secondo Schmitt, a partire dalla penetrazione di concetti e ragionamenti propri alla filosofia dei valori nell'ambito della dottrina dello stato e del diritto costituzionale. Esso fa parte del fenomeno di reinterpretazione delle costituzioni e dei loro diritti fondamentali sulla base di sistemi di valori.

Obiettivo dell'Autore è far capire, attraverso questo fatto storico che lo ha visto protagonista, quanto possa essere distruttiva la *forza del valore* e della *logica dei valori*. Far comprendere anche che non si tratta di qualcosa ormai appartenente al passato, né a noi estraneo perché proprio ad un Regime diverso e ormai superato, bensì di un problema reale e presente negli attuali ordinamenti giuridici costituzionali. Schmitt vuole mettere lo Stato di diritto contemporaneo di fronte a quello che considera un pericolo e una minaccia per il bene più prezioso da esso garantito: la difesa della dignità umana.

La tesi che Schmitt avanza poggia sui seguenti punti.

«Il valore più alto» sostiene «ha il diritto e il dovere di assoggettare a sé il valore inferiore, e il

valore in quanto tale annulla giustamente il disvalore in quanto tale. Questo è evidente e alla portata di tutti, e si fonda sull'essenza della valutazione. Consiste proprio in questo la "tirannia dei valori" che gradualmente sta entrando nella nostra coscienza.»⁸

- Ciò che caratterizza il valore, continua Schmitt, è che «il valore di cui parla la filosofia dei valori, non deve possedere un essere ma una validità. Il valore non è, esso piuttosto vale [...]. Il valore implica, però, come vedremo ancora più in particolare, uno slancio tanto più vigoroso volto alla realizzazione»⁹.
- Tutto quello che ostacola la realizzazione del valore, sostiene l'Autore, o che non rientra nel concetto di valore supremo è percepito come un avversario¹⁰.
- «Il disvalore» conclude Schmitt «non ha alcun diritto nei confronti del valore, e per l'imposizione del valore supremo nessun prezzo è troppo alto»¹¹. Il disvalore è percepito come un qualcosa che non vale, non ha validità e pertanto è necessario neutralizzare perché privo di valore¹².

4. DALLA TESI ALLO STERMINIO

La tesi raggiunge due obbiettivi. Spiega lo sterminio degli ebrei e, contemporaneamente, stabilisce una legge che fa di quello sterminio una questione che riguarda in genere ogni ordinamento giuridico che prenda come riferimento un sistema di valori.

- Schmitt racconta che Hitler nel settembre del 1938 dichiara alla stampa che il tedesco è un valore senza pari dunque il popolo tedesco è il «valore supremo, che in assoluto esista su questa terra»¹³. Imponendo come valore supremo la razza ariana si crea una netta suddivisione tra annientatori, il popolo tedesco in quanto razza superiore e annientati, gli ebrei che vogliono contaminare e dominare la razza pura ed eletta. È dunque l'affermazione di un valore la base dello sterminio.
- Dalla dialettica tra valore e disvalore si creano sempre due categorie: gli annientatori e gli an-

nientati. Lo sterminio degli ebrei, se ricollegato al valore, non è un episodio isolato, ma la realizzazione di una legge che sempre il valore tende a instaurare. Questa legge stabilisce che la questione annientatori-annientati riguarda ogni ordinamento giuridico si costruisca con riferimento a sistemi di valore. La tesi di Schmitt sul valore giunge fino ai nostri attuali ordinamenti.

5. VALORI E COSTITUZIONALISMO

Si potrebbe facilmente obiettare alla tesi di Schmitt e alle conseguenze che da essa derivano che gli ordinamenti giuridici del secondo dopoguerra nascono proprio con l'intento di difendere la dignità umana, riconoscendo l'individuo nella sua soggettività, nella sua identità come singolo¹⁴. La reinterpretazione delle costituzioni e dei loro diritti fondamentali sulla base di sistemi di valori è avvenuta dunque per attuare il riconoscimento e la garanzia della dignità umana, cioè proprio per evitare che ancora simili orrende vicende, come quella dello sterminio, trovino spazio nelle pagine della nostra storia. Lo stesso Autore sostiene che con l'effettiva attuazione dei principi dello Stato di diritto, riconosciuti nei valori sanciti dalla Costituzione di Bonn del 1949, si pone in evidenza e si reinterpreta la parola "sociale"¹⁵ che permette di riconoscere e garantire l'individuo.

Questo è vero. Non c'è dubbio che tale sia e sia stato l'orientamento delle costituzioni postbelliche. Ma questo non evita del tutto, secondo Schmitt, il pericolo che sempre si accompagna alla validità del valore.

6. L'AFFERMAZIONE DEL VALORE-VITA

Per spiegare la sua tesi, Schmitt parte dalla constatazione che, la vita è comunemente indicata come un valore importantissimo garantito e difeso dai nostri sistemi giuridici¹⁶. Se ciò è vero, è anche vero tuttavia che sia la vita che il valore sono elementi inseparabili anche del vocabolario razzista. Valore e vita

8 C. Schmitt, *op. cit.*, pag. 61.

9 *Ivi*, pag. 49.

10 *Ivi*, cfr., pag. 65.

11 *Ibidem*.

12 *Ivi*, pag. 66.

13 *Ivi*, pag. 30.

14 Vedi per questo in A. Barbera, *Le basi filosofiche del costituzionalismo*, Roma-Bari, 1997, pag. 3 e ss.

15 Cfr. C. Schmitt, *op. cit.*, pag. 22.

16 *Ivi*, cfr. pag. 29 e ss.

diventano due elementi che, legati tra di loro, acquistano validità e fanno assumere alla vita il posto più alto nella gerarchia dei valori¹⁷. È la *valorizzazione* che porta a considerare il *tedesco* un valore senza pari, o il valore supremo in assoluto sulla terra. Qui quello che viene da tutti considerato un valore importantissimo, la vita, ciò che l'ordinamento garantisce e difende, attraverso la *valorizzazione* diventa una possibile tirannide. Nel caso del Terzo Reich, la tirannide del valore della razza ariana.

A questo scopo Schmitt racconta che nel 1920 circola in Germania il libro *Freigabe der Vernichtung lebensunwerten Lebens*, scritto dal medico Alfred Hoche e dal giurista Karl Binding. Colpisce in modo particolare la descrizione di Schmitt dei due autori dell'opera che, seppur mossi dalle migliori intenzioni, inneggiano all'annientamento di vite che non meritano di essere vissute (*lebensunwerten*)¹⁸. L'Autore scrive: «A quel tempo si poteva chiedere con ogni ideale di umanità e buona fede, l'annientamento di esistenze prive di valore vitale; nello stesso modo in cui oggi può sembrare innocuo e non pericoloso proibire la pubblicazione e l'esternazione di opinioni che non meritano di essere espresse»¹⁹.

Per Schmitt non ci sono alternative: associare al valore una essenza conduce all'attuazione diretta del *valore-vita*. Da qui si afferma la superiorità della razza ariana. Come conseguenza necessaria viene annientato tutto ciò che non rientra in quel sistema di valori, fino a considerarlo qualcosa che non merita di vivere o non vale la pena di essere vissuto.

Contro la volontà di difendere e garantire assolutamente un valore, la vita, di fatto, secondo Schmitt, la *valorizzazione rovescia quella volontà* perché trasforma la sua assolutezza nella legittimazione ad annientare vite.

Schmitt sottolinea, richiamando il discorso di uno dei due coautori del libro, che non si poteva assolutamente prevedere quanto fosse indipendente e autonomo l'attuazione diretta di

un valore, ma soprattutto di quanto uno Stato e i suoi organi fossero di fatto spiazzati, impreparati, nonostante la fiducia positivista nel diritto, di fronte a quello che una idea espressa da un valore potesse fare²⁰.

7. LA RAGIONE DEL PERICOLO.

Valore, validità, valorizzazione, sono questi i piani sui quali Schmitt si muove e che lo hanno condotto, trattando dello sterminio messo in atto dai nazisti, a concludere che ci si trovava di fronte al prodotto di una tirannia dei valori. Schmitt non ha letto lo sterminio solo come una spiacevole pagina storica imposta da un sistema giuridico totalitario, ma è andato oltre. Ha individuato nell'ideologia nazista un valore imposto come essenza, la purezza della razza ariana, e in questo fatto ciò che ha innescato una forza distruttrice tale da riuscire ad annientare vite umane. Il valore trattato come essenza ha permesso di considerare delle vite come non degne di essere vissute. Ed è proprio su questa conclusione che l'Autore individua le basi del problema degli attuali ordinamenti giuridici occidentali: la potenziale forza distruttrice dei valori. Questa forza considera l'unica in grado di mettere in pericolo quello che di più prezioso difendono le costituzioni dell'occidente: la dignità umana.

La questione della tirannia dei valori si pone in questo modo, secondo Schmitt, come quella che, sul piano giuridico, interessa innanzitutto oggi lo stato di diritto costituzionale.

Lo sguardo di Schmitt è rivolto alla Germania del secondo dopoguerra e alla rivalutazione del concetto di dignità umana nella Costituzione della Repubblica federale di Bonn. Ma ad essa certo l'Autore non si ferma. Con la tesi sulla tirannia dei valori l'Autore vuole dimostrare che la ragione del pericolo risiede nel fatto che *il valore ha una sua logica intrinseca* e che questa *logica*, se e ovunque innescata, produce l'effetto di dividere gli uomini tra vite che meritano di essere vissute e vite che non meritano di essere vissute.

Scriva Schmitt: «Il valore ha la sua logica intrinseca». E «questo» secondo l'Autore «lo si af-
20 *Ibidem*, cfr

17 *Ivi*, cfr. pag. 30.

18 Traduco *lebensunwerten* con *vite che non meritano di essere vissute* discostandomi in questo caso dalla traduzione di Becchi.

19 *Ivi*, pag. 66.

ferra nel modo più evidente alla luce della attuazione della costituzione nello Stato di diritto»²¹.

Decisivi, in questa logica si dimostrano la *valorizzazione* e la *gerarchia*. Lo spiego attraverso i punti seguenti.

- La logica intrinseca è quella logica che caratterizza il valore e consiste nella *valorizzazione* del valore, nell'imporre la sua validità con forza e prepotenza, causando scontri con altri valori che hanno accompagnato il processo di costituzionalizzazione e che caratterizzano gli ordinamenti giuridici.
- Questo scontro fa emergere il valore che vale di più degli altri, dando vita a un sistema di valori basato sulla gerarchia, che stabilisce i gradi della valorizzazione, ponendo una differenza tra quello che vale di più, e che occupa il posto più alto della scala gerarchica e quello che vale di meno, e che occupa invece il gradino più basso. *Valere, scontro e gerarchia* diventano dunque le parole chiave per individuare il problema insito nella logica del valore.
- Il punto focale che Schmitt sviluppa intorno a questo discorso si ritrova in queste parole «la logica del valore deve sempre tener fermo il principio che per il valore supremo il prezzo più alto non è troppo alto, e deve essere pagato. Questa logica è troppo forte ed evidente per poter essere ridotta o condizionata entro il conflitto dei valori. È sufficiente solo confrontare fra loro l'antiquato rapporto tra fine e mezzo con il moderno rapporto fra valore più alto e più basso o perfino tra valore e disvalore, per comprendere in che modo sfuggano di mano scrupoli e riguardi in conseguenza della logica specifica del valore»²².
- Quando Schmitt parla di *tirannia dei valori* lo fa su questa base. Ogni valore, dato quanto ho detto, ha la tendenza a erigersi a tiranno esclusivo a spese di tutti gli altri valori, anche di quelli che non gli sono diametralmente opposti. A tal proposito Schmitt, parafrasando Max Scheler sostiene: «Si può di conseguenza scorgere come il nesso del pensare per valori con la sua antica avversaria avalutativa [la scienza] non possa essere sciolto tanto facilmente. Queste parole di Max Scheler consentono di ricambiare il male con il male e in questo modo di trasformare la nostra terra in un inferno; l'inferno, tuttavia,

in un paradiso di valori»²³. Le parole di Max Scheler servono a Schmitt per sottolineare il punto della questione, che dietro al concetto di valore, non c'è solo il riconoscimento e la validità di principi etici, politici o religiosi, ma vi è anche la *logica dei valori* in grado di introdurre nuovi valori, creare attraverso la valorizzazione un nuovo sistema di valori e favorire in questo modo conflitti ponendo in essere una selezione attraverso la quale si valorizza solo ciò che vale e si elimina tutto ciò che valore non ha.

8. LA REPUBBLICA DI WEIMAR

Per comprendere correttamente la *questione del valore* e il suo legame con il mondo del diritto è decisivo per Schmitt ciò che è accaduto nel secolo XIX. «Già nel periodo precedente alla Prima guerra mondiale» scrive «concetti e ragionamenti propri della filosofia dei valori penetrarono nella dottrina dello Stato e del diritto costituzionale della costituzione di Weimar (1919-1933), nel tentativo di reinterpretare la costituzione e i suoi diritti fondamentali facendoli rientrare in un sistema di valori. Solo dopo la Seconda guerra mondiale i tribunali tedeschi hanno fondato ampiamente le loro sentenze su prospettive proprie della filosofia dei valori»²⁴. L'Autore sostiene così che proprio in questo periodo storico si pone in essere il tentativo di reinterpretare la costituzione e i suoi diritti fondamentali facendoli rientrare in un sistema di valori²⁵. Più precisamente Schmitt individua e colloca nella Costituzione di Weimar l'ingresso del sistema dei valori negli ordinamenti giuridici occidentali europei.

Ciò che accadde a Weimar è noto. Il Costituente introdusse innovazioni che fecero di Weimar un terreno sperimentale sul piano del diritto.

Questo aspetto non è certo passato inosservato in tutti i paesi europei, i quali si dettero per la prima volta o rinnovarono la loro costituzione sulla base del contributo del costituente tedesco.

²³ Ivi, pag. 64.

²⁴ Ivi, pag. 21.

²⁵ Anche se, sottolinea Schmitt, i giudici del tempo mostrano qualche riserva a interpretare i diritti fondamentali come valori. *Ibidem* cfr.

²¹ Ivi, pag. 22- 47.

²² Ivi, pag. 63.

Il dato di fatto è che, la Costituzione di Weimar si presenta composta da una seconda parte interamente incentrata sul riconoscimento dei diritti fondamentali e dei doveri del cittadino tedesco. Si caratterizza non solo per l'ampiezza della regolamentazione, divisa in ben cinque sezioni, ma anche perché tutela prima di tutto il cittadino e poi i suoi interessi religiosi, educativi ed economici che riguardavano il suo ambito sociale. Determinante, inoltre, in essa l'intervento dello Stato previsto dalla norma costituzionale per porre in essere gli ideali di solidarietà e di giustizia sociale sanciti dalla costituzione. Questi stessi principi diventano un limite per lo Stato, necessari per garantire gli interessi degni di tutela contemplati al suo interno. L'obiettivo che la costituzione sempre si prefigge di realizzare è l'affermazione della parità sociale. Ciò che vuole raggiungere è una concezione sostanziale e non formale dell'uguaglianza tra i cittadini, subordinando l'attività socialmente rilevante a finalità di interesse collettivo e promuovendo l'intervento dello stato e di organi pubblici al fine di raggiungere una maggiore efficienza e promuovere una giusta distribuzione della ricchezza tra classi.

Tutto questo innanzitutto ha fatto della Costituzione di Weimar quello che viene considerato un esempio indiscutibile di novità in campo giuridico. Su questi caratteri diversi sono i contributi di autori come Costantino Mortati, Maurizio Fioravanti, Fulco Lancaster, Cirò Sbaillò, e ancora studiosi di questo periodo storico come Ernest Nolte, Alessandro Roveri, Hagen Schulze e Bernardo Sordi²⁶.

È sempre questo che porta Schmitt sulla strada della questione del valore. Già Rudolf Smend, secondo quanto evidenziato da Ernst

²⁶ Cfr. A.A.V.V., *Crisi istituzionale e teoria dello Stato in Germania dopo la Prima Guerra Mondiale*, a cura di G. Gozzi e P. Schiera, Bologna, 1987, F. Lancaster, *Alle origini di Weimar. Il dibattito costituzionalistico tedesco tra il 1900 e il 1918*, Milano, 1985, C. Mortati, *La costituzione di Weimar*, Firenze, 1946, E. Nolte, *La Repubblica di Weimar. Un'instabile democrazia fra Lenin e Hitler*, Milano, 2006, A. Roveri, *Da Versailles a Hitler. Breve storia della Repubblica di Weimar*, Milano, 1991, H. Schulze, *La Repubblica di Weimar*, Bologna, 1982, B. Sordi, *Tra Weimar e Vienna: amministrazione pubblica e teoria giuridica nel primo dopoguerra*, Milano, 1987, C. Sbaillò, *Un laboratorio per il costituzionalismo europeo*, Troina, 2007.

Forsthoff²⁷, è tra i primi a individuare che i diritti fondamentali, così come previsti dalla Costituzione di Weimar, in realtà vengono posti in una nuova luce, in quanto espressione di un nuovo sistema culturale e di valori che permettono al popolo tedesco di sentirsi e di essere un popolo unitario così come sancito dall'articolo 1 della Costituzione di Weimar.

9. DOPO WEIMAR

La strada tracciata dall'ingresso del sistema dei valori negli ordinamenti giuridici occidentali trova un'altra importante tappa nella Repubblica federale tedesca. Negli ordinamenti giuridici del secondo dopoguerra, sottolinea Schmitt, con la trasformazione della struttura sociale si avvertono nuove esigenze di tutela della dignità umana di fronte al potere.

A tal proposito, è rilevante sottolineare nella sua norma di apertura l'art. 1 della legge fondamentale di Bonn della Repubblica federale tedesca (1949), la quale proclama solennemente: «La dignità dell'uomo è inviolabile ed il suo rispetto e la sua protezione costituiscono un dovere di tutti i poteri dello Stato», per aggiungere, nel seguente comma dello stesso articolo: «Conformemente a ciò, il popolo tedesco riconosce i diritti inviolabili ed inalienabili dell'uomo come fondamento di ogni comunità umana, della pace e della giustizia nel mondo».

Già da questo primo articolo si individuano le due linee portanti della Legge fondamentale di Bonn: il rispetto della dignità umana e il riconoscimento dei diritti fondamentali. Il Tribunale costituzionale federale ha riconosciuto questo articolo come il faro che illumina i principi base della costituzione. Un articolo in grado di indirizzare tutti i precetti e le interpretazioni della Legge Fondamentale.

Schmitt ritiene che sia stato proprio il Tribunale costituzionale ad affermare e sottolineare l'importanza di considerare la dignità umana come il valore giuridico supremo dell'ordine costituzionale. Emerge così la necessità di avere una costituzione non solo in grado di tutelare la dignità umana e garantire

²⁷ Cfr. E. Forsthoff, *Stato di diritto in trasformazione*, Milano, 1973, pag. 197 e ss.

i diritti fondamentali di ogni cittadino ma che sia anche in grado di reinterpretare la dignità dell'individuo e i suoi diritti in un modo nuovo, cioè come valori.

10. RETROTERRA FILOSOFICO-CULTURALE

Il riconoscimento del sistema dei valori nell'ordinamento giuridico del secondo dopoguerra e l'interesse mostrato dai tribunali tedeschi verso la filosofia dei valori, dopo la Seconda guerra mondiale, si pone in contrasto, scrive Schmitt, con la rinascita nello stesso periodo di un'altra corrente giusfilosofica: il giusnaturalismo.

Schmitt sostiene che entrambe queste correnti filosofico-giuridiche, il giusnaturalismo e la filosofia dei valori, sono espressione del generale sforzo di superare la semplice legalità del positivismo giuridico guadagnandosi il terreno di una legittimità riconosciuta²⁸. L'Autore afferma che si contrappone «un regno dei valori, come regno del valere in modo ideale, a un regno di un essere determinato solo causalmente»²⁹. Una contrapposizione, sostiene Schmitt, nata esclusivamente per difendere l'uomo come creatura libera e responsabile.

Il motivo di questa contrapposizione nasce dal fatto che tutte le dottrine giuridiche, susseguitesi nel secondo dopoguerra, sono tutte orientate a prendere le distanze dal positivismo giuridico considerato responsabile di alcuni fenomeni tipici del totalitarismo. L'accusa mossa al positivismo giuridico è sostenuta dal rigido sistema formalistico che lo caratterizza e che ha avallato la politica degli Stati totalitari. Il positivismo giuridico non ponendo altra distinzione tra diritto valido e diritto invalido se non quello di appartenenza all'ordinamento giuridico, ha permesso la promulgazione di leggi aberranti come quelle razziali, considerate infatti formalmente valide perché poste dall'ordinamento giuridico vigente.

Tra gli Autori che hanno trattato e approfondito le critiche al positivismo giuridico rimando, tra gli altri, a Carla Faralli³⁰.

28 Cfr. C. Schmitt, *op. cit.* pag. 34 e ss.

29 *Ivi*, pag. 51.

30 Cfr. C. Faralli, *Le grandi correnti della filosofia del diritto: dai greci ad Hart*, Torino, 2011, pag. 50 e ss.

Superare il positivismo non significa, l'abbandono della positività del diritto, ma solo la necessità di individuare, oltre a quelle del diritto posto, delle nuove forme di garanzia e di tutela dell'individuo. Dopo la Seconda guerra mondiale, quello che in realtà si cerca in tutti i modi di garantire è l'individuo nella sua dignità. La teoria dei valori, secondo Schmitt, più del giusnaturalismo offre un importante strumento per superare il formalismo proprio del positivismo giuridico riuscendo ad offrire valori materiali oggettivamente validi³¹ e garantendo, in questo modo, la dignità umana sancita dalle costituzioni. «Per alcuni giuristi» scrive l'Autore, «la filosofia dei valori aveva, rispetto al diritto naturale tomistico, il grande vantaggio della scientificità e della modernità. Tuttavia solo una teoria materiale dei valori si adattava all'auspicato superamento di positivismo e legalità»³².

11. LA FILOSOFIA DEI VALORI FORMALE E MATERIALE

Si concretizza una via d'uscita da una situazione definita da Schmitt critica «come quella nella quale» scrive «si erano imbattute le scienze dello spirito – con le loro pretese di scientificità - per via dello sviluppo delle scienze naturali nell'Europa del XIX secolo»³³ e che trovano, invece, nella filosofia dei valori una reazione. Ma il dibattito avvenuto a Ebrach, sostiene l'Autore, non pone in evidenza solo questo aspetto, ma sottolinea un altro punto fondamentale della mappa concettuale della filosofia dei valori³⁴, lo scontro tra due differenti teorie dei valori. La teoria dei valori formale o soggettiva espressa nel pensiero di Max Weber e la teoria dei valori materiale o oggettiva, che invece trova i suoi sostenitori in Max Scheler e Nicolai Hartmann³⁵.

L'Autore scrive: «Chi è che pone qui i valori? In Max Weber rintracciamo le risposte

31 Cfr. C. Schmitt, *op. cit.*, pag. 39.

32 *Ivi*, pag. 34 e ss.

33 *Ivi*, pag. 37.

34 *Ivi*, cfr. pag. 40.

35 *Ivi*, cfr. pag. 51-54.

più chiare e per questo anche più oneste a questa domanda. Secondo tali indicazioni, è l'individuo umano che pone i valori in totale libertà di decidere, puramente soggettiva. In questa maniera egli elude l'assoluta avalutatività propria del positivismo scientifico e gli oppone la sua visione del mondo libera, vale a dire soggettiva»³⁶. Agli occhi di Scheler, scrive Schmitt, Weber è un giurista nominalista e democratico formalista, che accolse il ragionare per valori perché questo modo di pensare «gli consentiva di fare avanzare scientificamente le sue convinzioni storiche e sociologiche, nonostante gli ostacoli e i dubbi di un pensiero “meramente causale”»³⁷. Ma la «teoria dei valori meramente formale» scrive Schmitt «propria della filosofia neokantiana, era troppo relativistica e soggettivistica per fornire quello che si cercava, vale a dire un surrogato scientifico al posto di un diritto naturale che non offriva più alcuna legittimità. Proprio tale surrogato era offerto con tanta più fermezza dall'etica materiale dei valori derivante dalla fenomenologia di Max Scheler, la cui opera principale (1913-1916) sin dal titolo rendeva noto l'intento: *Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik [Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori]*»³⁸.

Secondo Schmitt, Scheler chiarifica il concetto di autonomia del valore materiale e oggettivo. «A suo avviso» scrive «l'essere dei valori è indipendente dalle cose, dai beni e dalle circostanze di fatto; tutti i valori sono qualità materiali, che hanno un ordine determinato verso l'alto e dall'alto verso il basso a prescindere dalla forma d'essere che assumono»³⁹. Schmitt rileva che Scheler erige una scala dei valori che spazia dal basso verso l'alto, a partire dall'utile fino al sacro. Un discorso idoneo per dimostrare, sostiene l'Autore, che dietro il concetto di valore, vi è un principio aggressivo che sta alla base della filosofia dei valori sia essa

formale o materiale. Discorso che meglio si delinea con le parole di Nicolai Hartmann. Hartmann scrive Schmitt «costruì un sistema della connessione oggettiva di un mondo reale in strati, di cui il più basso doveva essere l'inorganico, il più alto lo spirituale. I valori, per quanto siano alti e sacri, in quanto valori valgono sempre e solo per qualcosa o per qualcuno»⁴⁰. Secondo Schmitt, il filosofo mette in evidenza l'aspetto decisivo della questione, vale a dire il soggetto che riconosce e afferma un valore. La validità acquista forza solo con «soggetti che ne sentono il valore»⁴¹. Ed è questo che favorisce lo sviluppo della sua aggressività, nell'imposizione della sua validità. Schmitt scrive: «I valori si pongono e impongono. Chi sostiene la loro validità li deve far valere. Chi afferma che essi valgono, senza che un uomo li faccia valere, costui vuole imbrogliare»⁴². A «far avanzare la storia» scrive Schmitt riportando il pensiero di Scheler «non è la democrazia, ma piuttosto le élites, le minoranze, i *leaders* e le singole personalità»⁴³.

La questione però, riflette l'Autore, non sta tanto nel verificare lo scontro tra le diverse teorie dei valori. La filosofia dei valori può assumere una veste soggettiva e formale o materiale e oggettiva, ma il problema reale è sempre lo stesso. Il pensare per valori conduce alla sua logica intrinseca, che comporta uno specifico cambiamento nel modo di pensare: la valorizzazione.

12. IL VALORE COME CATEGORIA ECONOMICA

Per analizzare la dinamica che caratterizza la teoria sulla logica dei valori è necessario mantenere l'attenzione sul protagonista principale della tesi di Schmitt: il valore.

L'Autore individua nella parola valore diversi significati, a seconda del campo nel quale viene utilizzato.

Schmitt analizza innanzitutto l'etimologia del termine. «La parola latina *valor*» scrive «ha effettivamente conservato in maniera molto più accentuata la valenza di forza, coraggio e

36 Ivi, pag. 52.

37 Ivi, pag. 35.

38 Ivi, pag. 35-39. Sulla tematica dell'etica materiale dei valori di Scheler confronta anche C. Menghi, *Valori e diritto nel pensiero di Max Scheler: dialettica dell'emozionale*, Milano, 1979.

39 Ivi, pag. 41.

40 Ivi, pag. 53.

41 Ivi, pag. 54.

42 Ibidem

43 Ibidem

virtù (nel senso di *virtus*) nelle lingue neolatine che nella parola tedesca *Wert*. Nella pittura e nella musica i *valeurs* hanno un loro significato estetico; in questi contesti possono essere anche “scatenati”, vale a dire divenire assoluti, come colore sovrabbondante, non più vincolato a un soggetto, o come musica non più legata alle parole di un testo. Un secolo di rapida industrializzazione ha reso il “valore” (*Wert*), nel lessico tedesco, una categoria essenzialmente economica. Nella coscienza collettiva *Wert* è oggi talmente assimilato a una accezione economica e commerciale, che questa assimilazione non si può più revocare, men che mai in un’epoca di sviluppo industriale, di incremento della ricchezza e di permanente redistribuzione».⁴⁴

Il fatto che l’etimologia evidenzia e dal quale, secondo Schmitt, è necessario muovere, è che il termine valore ha per noi un significato prevalentemente economico. L’economia, il mercato, le borse, sono la naturale collocazione del concetto di valore. Il dare valore significa porre un prezzo a qualsiasi cosa, significa far diventare qualsiasi cosa un dato misurabile e calcolabile sul quale poter stabilire ciò che ha valore e ciò che invece ha meno valore. In questo spazio, secondo Schmitt, ha il suo sviluppo la logica dei valori.

La questione che fa nascere il problema è che l’accezione economica del termine valore ha attecchito in ogni ambito del sociale anche e soprattutto in quello giuridico. L’Autore richiama come esempio il diritto al risarcimento e a tal proposito scrive: «il principio di risarcimento si fonda, come spiega Lorenz von Stein, “sulla distinzione tra bene e valore, che si rende possibile soltanto attraverso concetti dell’economia politica”»⁴⁵.

Dal punto di vista giuridico il diritto al risarcimento in denaro rientra, nota Schmitt, in modo particolare nel diritto assicurativo, ma l’accezione economica del termine valore la si può ritrovare anche nel diritto delle obbligazioni, nel diritto commerciale, per quel che riguarda il diritto tributario e nell’ambito del bilancio dello Stato. Il rendere in denaro risarcimenti per l’onore offeso, «per valori di fan-

tasia o sentimentali sono casi che si possono valutare solamente in riferimento all’ambito dell’ordinamento concreto entro il quale hanno il loro senso. Il guidrigildo dei diritti penali primitivi stimava in denaro (in senso sostanziale, non come cartamoneta) il corpo e la vita degli uomini nobili o liberi»⁴⁶.

13. IL VALORE DEL LAVORO UMANO

L’economicizzazione del valore ha trasformato ogni cosa anche il lavoro umano divenuto merce, valore e prezzo. L’Autore sostiene: «Non si deve trattare come merce il lavoro umano. Bene. Ma che cosa accade se esso viene trattato come valore per accrescerne il prezzo? Solo il lavoro produce il vero valore. Ora, se le cose stanno così, allora il valore appartiene in primo luogo alla sfera economica, ed è là che ha il suo ruolo e la sua patria, nella misura in cui si possa parlare ancora poi in questo contesto di suolo e patria, senza trasformare persino suolo e patria in valore e merce»⁴⁷.

Le teorie anticapitalistiche difendono il principio che il lavoro umano non è una merce. Eppure, nota Schmitt, vi è una incongruenza di fondo poiché, proprio quel lavoro umano che non dovrebbe essere un dato misurabile, viene trattato invece come valore per accrescerne il prezzo.

Il lavoro pensato in questo modo diventa una valorizzazione di una entità economica perché introduce e produce ricchezza, nel quale tutto deve avere una misura e quindi un prezzo. A tal proposito Schmitt scrive: «Secondo la dottrina marxista, in effetti, l’intera società borghese è una società di proprietari di denaro e di merci, nelle mani dei quali tutto, uomini e oggetti, persone e cose, si trasformano in denaro e merce. Tutto viene ricondotto al mercato, dove hanno valore solamente le categorie economiche, ovvero valore [monetario], prezzo e denaro. Tuttavia nella produzione vi è in gioco il plus-valore. In pochi si impossessano del plus-valore, che molti altri producono lavorando, e questi molti altri vengono frodati del plus-valore che spetta loro. V’è sempre in

44 Ivi, pag. 26.

45 Ibidem

46 Ivi, pag. 28

47 Ivi, pag. 27

gioco il valore. Nessuno stupore, dirà il marxista, se la realtà di tali condizioni si riflette nelle teste degli ideologi come una filosofia dei valori»⁴⁸. Il lavoro umano dunque, sia che venga trattato dal punto di vista del capitalismo sia quando invece viene letto dalla prospettiva del socialismo anticapitalista, se ha come guida il valore inteso economicamente, acquista un prezzo, diventa un dato misurabile perdendo la nobiltà che invece il termine lavoro dovrebbe assumere.

14. LA VALIDITÀ DEL VALORE

È proprio nell'applicazione della logica economica al concetto di valore che trova le sue radici la logica dei valori.

Per la logica del valore, il valore non è, il valore vale. Questo significa che esso ha solo bisogno di attuarsi, cioè di avere validità. Per questo valere, trova la sua attuazione nell'ordinamento giuridico.

L'Autore scrive: «Il valore aspira alla propria attuazione. Esso non è reale, ma totalmente orientato verso la realtà e attende con impazienza la sua attuazione ed esecuzione»⁴⁹.

Da Schmitt emerge chiaramente che ciò che caratterizza il valore è l'affermazione della sua *validità* che diventa dunque, la sua *essenza*, il suo essere dato una volta per tutte, il suo *fondamento*.

15. VALORIZZAZIONE

Il valere diventa dunque l'essenza del valore. La validità acquisisce forza nel momento in cui viene posto e trasforma il valore in quello che, interpretando il pensiero di Schmitt, possiamo definire come *valore-essenza*.

La trasformazione in valore di tutto ciò che caratterizza i gruppi che compongono la compagine sociale, può creare un sistema di valori al quale fare riferimento, una gerarchia con la quale confrontarsi e scontrarsi e che etichetta ciò che può essere considerato *valido* da ciò che invece non può esserlo. Questo accade quando è fissato un principio fondante che determina

⁴⁸ Ivi, pag. 51

⁴⁹ Ivi, pag. 49

una scala di valori, la quale genera una gerarchia che ha al suo apice il valore che assume le vesti di quello che precedentemente abbiamo definito come *valore-essenza* o, come scrive Schmitt, di un valore che vale. Il valere del valore, rende autentica, vera, una *essenza*, che, in quanto *essere-valore*, vale. Questo pone le basi di un progressivo diffondersi della valorizzazione, che dà un valore a tutto, trasformando qualsiasi cosa. L'Autore scrive: «La trasformazione in valori rende commensurabile l'incommensurabile»⁵⁰. Tutto ciò che viene valutato come valore si valorizza, acquista validità rendendo misurabile e raffrontabile ogni cosa in base alla forza di affermazione della validità del valore. Il valore diventa dunque una misura con la quale confrontarsi e che crea un rapporto tra valori.

Il valere, così inteso, secondo Schmitt, acquista un carattere economico e diventa la misura che può porre un prezzo a ogni cosa, anche alla persona, alla dignità umana, alla vita.

16. SCALA DEI VALORI

La logica dei valori provoca la trasformazione del termine *valore* creando un sistema nel quale vi sono dei valori base o come li abbiamo precedentemente definiti, *valori-essenza*, posti a fondamento e che diventano i punti di riferimento.

L'ingresso della logica dei valori sconvolge gli equilibri esistenti causando cambiamenti e introducendo valori che prima non avevano dimora, che affermano la loro validità e che facilita la nascita di una scala di valori, la quale ha come obiettivo quello di creare una differenza tra ciò che ha valore, eliminando invece, ciò che valore non ha.

È sulla differenza, che la logica del valore accentua la validità di un valore, facendone accrescere la sua forza e la capacità di riuscire a sedimentarsi negli ordinamenti giuridici.

La valorizzazione crea una gerarchia dove tutti i valori, da quello più alto, il supremo, fino a quello che si trova al gradino più basso, occupano un loro posto nell'ordine dei valori.

Ciò che la logica del valore proprio non può considerare è il *disvalore*, quello che non vale,

⁵⁰ Ivi, pag. 24

quello che non rientra nella scala gerarchica. Tutto ciò che non ha validità deve essere rimosso. Tutto quello che si allontana dal valore-essenza non può avere una sua collocazione e dunque, in quanto disvalore deve essere eliminato. Schmitt scrive: «la negazione assoluta di un disvalore è un valore positivo»⁵¹.

Il disvalore però, nota Schmitt, è comunque un concetto importante nella logica dei valori, perché serve ad affermare la validità del valore. È proprio tracciando una differenza con ciò che non vale che acquista valore ciò che invece ha validità.

Per spiegare meglio il concetto l'Autore, utilizza le parole di Max Scheler il quale dichiara: «il senso ultimo anche di un enunciato positivo (per esempio deve esserci giustizia nel mondo, deve esserci risarcimento dei danni) comprende anche il costante e necessario riferimento a un disvalore: vale a dire il riferimento al non essere di un valore positivo»⁵².

È nella differenza, che la logica del valore acquista la sua forza e la sua capacità di essere. È solo il confronto che realizza la misura e il valore. Senza il disvalore, è come se il valore non avesse le qualità di essere una essenza.

Il disvalore diventa dunque l'elemento fondamentale, secondo Max Scheler, per dar vita e senso alla logica del valore. È la differenza con ciò che è considerato negativo che rende il positivo degno di realizzazione.

Vorrei porre all'attenzione del lettore, una metafora che Schmitt propone esponendo il pensiero del filosofo Max Scheler: «il lupo che mangia l'agnello mette in atto la valenza superiore del valore nutritivo che l'agnello "assume" per il lupo, rispetto alla valenza minore del valore della vita che quello stesso agnello "assume" rispetto al valore della vita del lupo. Comunque, il lupo non rifiuta il valore nutritivo dell'agnello e non uccide l'agnello al solo scopo di annientarlo. Soltanto la dichiarazione dell'agnello come disvalore assoluto gli procurerebbe l'alibi, secondo la sillogistica dei valori, per un annientamento che sarebbe, altrimenti, insensato»⁵³.

51 Ivi, pag. 32

52 Ivi, pag. 39

53 Ivi, pag. 42

La metafora serve per aggiungere un altro tassello al discorso sulla logica dei valori, introduce il principio che è necessario creare un motivo, o come lo definisce l'Autore *un alibi*, per poter eliminare un disvalore.

Ragionare per differenza, oltre a dividere il giusto, quello che vale, da quello che valore non ha, rafforza la prepotenza insita nella logica del valore, l'affermazione della validità. Questo crea un alibi o una giustificazione che serve a dare un senso alla prepotenza della validità, rendendo lecito ciò che in una visione diversa, senza disvalori e valorizzazioni, non avrebbe liceità.

Si può dedurre che il valore di cui parla Schmitt, quello che vale, ponendosi come una essenza, come l'autentico, il giusto, ciò che vale, discrimina tutto ciò che valore non ha. Non c'è niente che rende viva una scala di valori più della giustificazione a rimuovere il disvalore perché rafforza la validità del valore-essenza.

17. LA LOGICA DEL VALORE

Non importa quale posizione occupi il valore nella scala gerarchica, l'importante è che tutti i valori occupino un posto nell'ordine dei valori.

Il primo passo, nel momento in cui si pone un valore, afferma Schmitt, è che sia riconosciuto come tale e che di conseguenza abbia un suo posto, che si faccia valere. Determinante è avere dignità di valore, essere riconosciuto come valore, solo in un secondo momento viene individuata la posizione che occupa all'interno della gerarchia. L'Autore scrive a tal proposito: «Persino il valore più alto, per il fatto che è inserito in un sistema di valori, si tramuta in un valore a cui è assegnato il posto nel sistema dei valori»⁵⁴.

La chiave del discorso sulla logica dei valori risiede nella validità, il fatto di valere pone la possibilità di valorizzare tutto ciò che rientra nel concetto di valore, per il semplice fatto che vale, potendo in questo modo eliminare ciò che non vi rientra, il disvalore, perché non vale, perché non ha i caratteri per essere ricondotto al valore.

54 Ivi, pag. 31

Schmitt scrive: «Qualunque entità possa mai essere fissata come valore assoluto – Dio o l'umanità, la persona o la libertà, il massimo della felicità per il maggior numero di uomini o la libertà per la ricerca scientifica - innanzitutto e prima di ogni altra cosa è dapprima e soprattutto un certo *valore*, e solo in un secondo momento è il *più alto* dei valori»⁵⁵. È solo applicando la logica del valore che si riconosce quando un valore vale perché solo così si è giustificati ad eliminare tutto ciò che invece valore non ha.

Da qui la sua forza. È importante, se non fondamentale, prendere le mosse dal disvalore, dunque necessario, nel discorso che riguarda la logica dei valori, riconoscere un valore, farlo valere, e porre delle distanze con tutto ciò che non ha valore, rafforzando in questo modo la gerarchia dei valori.

18. IL SURROGATO POSITIVISTICO DEL METAFISICO

La tesi di Schmitt che spiega la dinamica della logica dei valori che conduce verso la tirannia dei valori arriva al suo punto focale: «qualsiasi valore venga posto, considerato e riconosciuto come tale negli ordinamenti giuridici, Dio, la dignità umana, la libertà, nel momento in cui sono posti al centro come valori, come entità create dalla logica dei valori diventano in realtà il surrogato positivisticò del metafisico e questo accade per tutti gli ordinamenti della vita e per ogni tempo».⁵⁶

Questo è il nocciolo della questione sui valori. Nell'espressione *surrogato positivisticò del metafisico* si racchiude l'intero problema legato alla logica dei valori. Per esprimere questo passaggio fondamentale del suo discorso, Schmitt utilizza le parole di Martin Heidegger sull'origine della filosofia dei valori poiché le ritiene esaustive e di decisiva attinenza a problema affrontato.

Ma bisogna comprendere, a questo punto del discorso, cosa intenda Schmitt quando, citando Heidegger, parla di surrogato positivisti-

⁵⁵ Ivi pag. 32

⁵⁶ Cfr. M. Heidegger, *Sentieri interrotti*, a cura di P. Chiodi, Firenze, 1997, pag. 208-209.

co del metafisico, pertanto risulta necessario soffermarsi su alcuni tratti salienti del saggio citato da Schmitt: La sentenza di Nietzsche: "Dio è morto".

19. DIO È MORTO

Con questa espressione, Nietzsche vuole indicare, scrive Heidegger, che il mondo ultrasensibile, il mondo del vero, dell'autentico, il mondo degli Dei non ha più alcuna forza. Quello che accade e che Nietzsche indica è un oltrepasamento. Ora vi è solo il mondo sensibile, il mondo terreno, mutevole, apparente e irreali. Il fenomeno storico attraverso il quale si compie per Nietzsche questo ribaltamento è il *Nichilismo*. Nel Nichilismo si ha la *trasvalutazione di tutti i valori*⁵⁷.

Nietzsche presenta il nichilismo come un processo storico, un processo che egli interpreta come la perdita di valore, di quello che si presentano come valori supremi. A tale proposito Heidegger scrive «L'esame delle diverse forme dei diversi gradi di nichilismo, quale Nietzsche lo intese, è prima di tutto una storia in cui ne va dei valori, della loro assunzione, del loro venir meno, del loro rovesciamento, della loro riproposizione e, in ultima analisi e soprattutto, di una diversa concezione del principio della posizione stessa dei valori»⁵⁸.

Il filosofo si rende conto che anche dopo la perdita di ogni valore e di quelli che sono stati i valori supremi, il mondo continua a sopravvivere, ma questa situazione crea una nuova posizione, un capovolgimento di tutti i valori precedenti. Si è venuto a creare un vuoto nel

⁵⁷ Nel periodo agosto-settembre del 1885, negli appunti di Nietzsche compare l'espressione *Volontà di Potenza*. Con essa il filosofo pone il tentativo di una nuova interpretazione dell'intero accadere. Un piano di lavoro inteso da Nietzsche come preparatorio e dunque provvisorio in ogni sua parte. Nel settembre del 1888 Nietzsche rinuncia a scrivere l'opera *Volontà di Potenza* ma raccoglie il materiale in una nuova dicitura. Assegna così al progetto della nuova interpretazione di ogni accadere il titolo specifico ed unico di *Trasvalutazione di tutti i valori*, decisione che rimane immutata fino alla conclusione dei suoi scritti. Cfr. A. Ballarini, *Trasvalutazione dei valori e ontologia giuridica* in A.A.V.V., *Prospettive di filosofia del diritto del nostro tempo*, Torino, 2010, pag. 153 e ss.

⁵⁸ M. Heidegger, *op. cit.*, pag. 207.

mondo ultrasensibile che può presto venire occupato da nuovi ideali. «Se Dio, nel senso del Dio cristiano, ha abbandonato il suo posto nel mondo ultrasensibile, il posto c'è ancora, anche se vacante. Questa regione vuota del mondo sovrasensibile e del mondo ideale può essere mantenuta. Essa richiede allora un nuovo occupante e la sostituzione del Dio dileguato»⁵⁹.

Questo nuovo occupante, dice Heidegger, è il *valore di per sé*, svincolato da ogni contenuto metafisico. La metafisica è oltrepassata, come annunciato da Nietzsche. Ma il posto occupato dalla metafisica non resta vacante. La trasvalutazione dei valori porta i valori alla loro piena autonomia, alla logica dei valori. Scrive infatti: «È nel XIX secolo che il parlare di valori diviene abituale e il pensare per valori normale. Ma con la diffusione delle opere di Nietzsche il fenomeno è divenuto addirittura popolare. Si parla di valori vitali, di valori culturali, di valori di eternità, di rango dei valori, di valori spirituali, pretendendo magari di trovarli anche presso gli Antichi. Attraverso l'esercizio erudito della filosofia e la rielaborazione del neokantismo, nasce la filosofia dei valori. Si costruiscono sistemi di valori, e l'etica studia le stratificazioni dei valori. Anche la teologia cristiana definisce Dio il *summum ens qua summum bonum*, cioè come supremo valore. Si dichiara la scienza estranea al valore e si collegano i valori alle visioni del mondo. Il valore e ciò che ha valore divengono un surrogato positivista del "metafisico"»⁶⁰.

20. TRASVALUTAZIONE DEI VALORI COME OCCUPAZIONE DAI PARTE DEI VALORI DEL POSTO AVUTO DALLA METAFISICA

È da qui che ritorniamo al nodo centrale della tesi di Schmitt. Il valore e ciò che ha valore divengono il surrogato positivista del metafisico. Il valore, dunque, colma il vuoto lasciato dal mondo ultrasensibile. Questo vuoto, attraverso la filosofia dei valori, viene riempito da quello che possiamo chiamare valore-essenza. Essa entra negli ordinamenti giuridici.

59 Ivi, pag. 206.

60 Ivi, pag. 208

Si afferma in essi la dinamica della logica del valore. Il valore assume nel mondo giuridico lo stesso carattere che aveva la metafisica.

In questa direzione, Schmitt segue e completa Heidegger. Se le conclusioni di Heidegger servono per proporre una prima risposta alla questione riguardante la logica dei valori, Schmitt ha il merito di aver individuato il cuore della questione. Ha ereditato il *valore come surrogato positivista del metafisico*, compreso da Heidegger, ne ha colto la pericolosità per gli ordinamenti giuridici costituzionali postbellici.

21. IL CARATTERE NASCOSTO DEL VALORE E LA LOGICA DEL VALORE

A partire da Schmitt, impongono innanzitutto di impostare adeguatamente la questione del positivismo giuridico.

Per positivismo giuridico, almeno a partire da Hans Kelsen, si intende una dottrina che cerca di "purificare" il diritto da tutto ciò che non è considerato giuridico. Con la sua dottrina pura, Kelsen formula una teoria formale del diritto, una teoria che studia il diritto nella sua struttura normativa indipendentemente dai valori e dai contenuti che esso racchiude. Il fine di Kelsen è quello di proporre una dottrina scientifica valutativa ed autonoma, depurata da ogni ideologia, morale e politica. Una dottrina che si contrappone e critica il giusnaturalismo, poiché ritenuto responsabile di introdurre dei giudizi di valore nel diritto, e le concezioni sociologiche, le quali, a parere del giurista, riducono il diritto a mero fenomeno empirico distogliendo lo sguardo non solo verso il carattere scientifico e formale del diritto, ma anche verso il carattere normativo di esso. Lo evidenzia bene Carla Faralli, Enrico Pattaro e Francesco Riccobono⁶¹. In modo particolare il giurista austriaco, ritiene fondamentale il superamento della scissione tra essere e dover essere per la ricostruzione della positività giu-

61 Cfr. C. Faralli, *op. cit.*, pag. 50 e ss. Cfr anche E. Pattaro, *Filosofia del diritto, diritto, scienza giuridica: lezioni di filosofia del diritto per l'anno accademico 2006/2007*, Bologna, 2006, Cfr. F. Riccobono, *La dottrina pura del diritto di Hans Kelsen*, in A.A.V.V., *Prospettive del diritto del nostro tempo*, cit. pag. 219 e ss.

ridica, che invece caratterizza il determinare causale proprio delle teorie giusnaturaliste.

Per conoscere il diritto che è, il diritto posto, l'unica misura è il reale, che segna la differenza tra scienza e metafisica, tra realtà e ideologia ed è per questo che diventa importante la suddivisione di *essere*, discipline esplicative tese alla spiegazione causale in termini di legge naturale, e *dover essere*, discipline normative volte al mondo delle norme e che richiedono considerazioni puramente normative.

Una scienza pura che si allontana da tutto ciò che non è considerato diritto: questo dunque è ciò che persegue il positivismo giuridico.

Ma i fatti hanno obbligato una diversa rotta. E in modo drammatico. Gli episodi dello sterminio di massa attuati durante la seconda guerra mondiale hanno dimostrato che il diritto posto non è stato in grado, nella sua formale struttura, di garantire il soggetto e la sua dignità. La realtà oggetto del positivismo, la misura del reale, hanno contestato lo stesso positivismo obbligandolo a mitigare la sua purezza e la rigida separazione tra essere e dover essere promossa da Kelsen. Da qui, di fronte ai fatti, il diritto positivo si è aperto al riconoscimento dei valori nel diritto.

22. LO STERMINIO

È il punto di partenza che sottolinea l'importanza di tutelare il soggetto nella sua individualità e che testimonia inoltre quanto invece non sia semplice e affatto scontato riuscire nella realtà giuridica.

L'ingresso della filosofia dei valori ha sicuramente permesso di superare la rigida struttura del diritto posto favorendo l'ingresso del valore.

Resta fermo tuttavia l'ammonimento di Schmitt. Entrati di nuovo i valori nel campo del giuridico, essi portano con sé il fatto che, come compreso da Heidegger «il valore e ciò che ha valore divengono un surrogato positivista del "metafisico"». Se anche ciò non viene ritenuto una necessità, tuttavia non si può escludere il carattere di pericolo compreso da Schmitt. Sempre il valore può riempire il posto lasciato vuoto dal mondo metafisico e ciò per la sua logica. Sempre, poiché il valore vuol

le affermare la propria forza e validità imponendosi, permane il rischio che esso si affermi come valore-essenza. La logica del valore, se trova spazio, diventa il pericolo del quale parla Schmitt.

23. LA TRASVALUTAZIONE DI TUTTI I VALORI

Pur non potendo valutare esattamente quale influenza possa aver avuto pensiero di Nietzsche nel discorso sui valori affrontato da Schmitt, ritengo importante soffermarmi su alcuni tratti salienti del pensiero nietzscheano riguardo la trasvalutazione di tutti i valori. Lo faccio al fine di approfondire il rapporto tra valore, logica e metafisica. Intendo anche suggerire una possibile lettura interpretativa di questo rapporto.

Il termine trasvalutare, in Nietzsche, significa oltrepassare ogni riconduzione della realtà a strutture antinomiche, poiché l'antinomia assegnata dalla metafisica alla realtà, come sua verità è, per Nietzsche, una falsificazione. Questa antinomia, che si sostanzia in essere e divenire, essenza ed esistenza, che la metafisica pone come struttura autentica del reale, è solo la rappresentazione di un sistema logico posto al fine di dominare il divenire. Trasvalutare significa così oltrepassare ogni riconduzione della realtà a strutture antinomiche, basandosi sul fatto che l'antinomia, che caratterizza il mondo della metafisica di vedere il mondo della realtà come una verità è di fatto una falsificazione. Come evidenziato da Ballarini: «Queste coppie, a partire dalle quali l'ontologia classica ha compreso la realtà, strutturandola secondo il loro rapporto e la loro gerarchia, *ad un esame attento, tendente esclusivamente a stabilire i fatti*, si mostrano per Nietzsche nient'altro che il prodotto di un *giudizio di valore applicato all'accadere*. A questo giudizio è seguita una deduzione logica. *La deduzione logica è stata posta come verità*»⁶².

Da questa prima definizione si comprende, quello che, per Nietzsche, è la vera natura della metafisica, la quale attraverso la scissione del reale vuole riuscire a dominare il divenire per dargli un senso e una ragione.

62 Cfr. A. Ballarini, *Trasvalutazione dei valori e ontologia giuridica*, pag. 155.

L'ontologia classica che storicamente ha applicato in ogni ambito del divenire la struttura metafisica del reale è, per Nietzsche, allo stesso modo, l'attuazione dell'esperimento di far valere come autentico, reale, vero, il giudizio di valore. Vale tutto ciò che ha il carattere dell'essere, sostiene Nietzsche, e l'opera dell'ontologia è quello di sottoporre il reale a un giudizio morale sull'accadere applicando una ipotesi logica, un principio giustificante.

L'ontologia applica la deduzione logica su tutte le cose e la morale imposta un giudizio di valore sul divenire. Così, la realtà fattuale viene celata da un giudizio di valore sull'accadere che discredita tutto ciò che muta dando valore a tutto ciò che rimane fisso e permanente. L'intero reale è sottomesso a quel giudizio senza possibilità di uscita. L'ipotesi-essere diventa l'elemento necessario e fondante del ragionamento. Imprimere l'essere nel carattere del divenire, afferma Nietzsche, equivale ad assoggettare il divenire a quel giudizio di valore che sostiene l'Essere. «Storicamente, rappresentando la realtà secondo l'ipotesi-Essere, l'ontologia ha mostrato questa ipotesi come una ipotesi di dominio e la storia della metafisica come la storia di un esperimento di dominio della realtà»⁶³.

24. LOGICA. FISICA. MORALE. ARTE. POLITICA

La teoria della logica dei valori di Schmitt, a mio avviso, richiama la *Trasvalutazioni di tutti i valori* di Nietzsche.

La validità di un valore che impone la sua affermazione pone alla base una valutazione che ha un solo obiettivo: dominare la realtà. Il valore diventa la base di una condizione di esistenza nella quale è possibile vivere, diviene quello con il quale niente può non fare i conti e rispetto al quale l'intero divenire è definitivamente subordinato.

Il valore e la logica dei valori ripetono la successione: Logica, Fisica, Morale, Arte, Politica, che Nietzsche adopera nei frammenti preparatori *La volontà di potenza*⁶⁴.

⁶³ Ivi, pag. 157

⁶⁴ L'opera *Volontà di potenza* non è mai stata scritta da Nietzsche. Di questo progetto rimangono solo dei fram-

È possibile individuare il motivo per cui alla base della successione c'è la logica, partendo dal fatto che, per Nietzsche, il pensiero occidentale è una onto-logia morale, cioè una giudizio sulla realtà al quale si dà il valore di fondamento, ma che è solo una ipotesi. «L'ontologia non è la scienza della verità delle cose, ma il soddisfacimento del bisogno originario e fisiologico dell'uomo di dominare la realtà (Fisica), attraverso un esperimento che ha fatto di un giudizio di valutazione del divenire (Morale) l'ipotesi fondamentale (Logica) dell'esperimento stesso»⁶⁵. Porre la logica a base di tutto il pensiero significa che, in ogni ambito, un giudizio, varrà come principio del fondamento, sarà ciò per cui le cose hanno o non hanno valore, verrà considerato come essenza delle cose stesse.

Analogamente per Schmitt, parlare di logica dei valori, indica la logica di potenza, individua la forza del valore di imporsi come verità come essenza alla base della quale instaurare la sua logica di dominio e di forza.

Il valore, posto come essenza, diventa principio del fondamento. Un valore detiene il senso e la ragione delle cose. Quel valore, quale che sia, domina l'intera realtà, poiché stabilisce ciò che vale e ciò che non vale. Da qui a stabilire, come è storicamente avvenuto, che delle vite non meritano di essere vissute, perché ciò impone il valore assunto come valore-essenza, il passo è breve, o comunque può esserlo.

25. LA METAFISICA DEI VALORI

Comprendere che il valore può avere un carattere metafisico significa che, se esso entra nel campo del diritto, può porre il diritto su un piano che falsifica la realtà fattuale. Con il valore infatti si può innescare il principio del fon-

menti che nella pubblicazione dell'opera nietzschiana compaiono sotto il nome di *Frammenti postumi*. Si tratta di quaderni di appunti che il filosofo datava per periodi e che adoperava come materiale preparatorio delle opere destinate alla pubblicazione. I Frammenti postumi sono pubblicati nella raccolta di scritti di Nietzsche dell'edizione italiana *Opere complete di Friedrich Nietzsche*, Milano, 1968.

⁶⁵ A. Ballarini, *Trasvalutazione dei valori e ontologia giuridica*, pag. 167.

damento, con esso viene fissata una misura del senso e della ragione delle cose, da qui l'ordine secondo il quale tutto ha o non ha valore e ciò indipendentemente dalla realtà così come essa è. L'obbiettivo del valore-essenza è il dominio del reale. Esso pone ciò che è reale, in ciò, come dice Nietzsche, falsificandolo, cioè piegandolo secondo la sua esclusiva misura.

La realtà così falsificata posta dal valore-essenza definisce quello che è autentico, vero, in una parola che ha valore, da quello che invece è inautentico e che dunque non ha valore⁶⁶. Ciò che fa il valore è *valorizzare*, il che significa dare una realtà che vale.

Il valorizzare è lo strumento attraverso il quale il valore-essenza diventa operativo e efficace. Se acquista rilievo in un ordinamento giuridico crea un ordine inderogabile.

È così che il valore può diventare lo scudo, dietro al quale, in modo nascosto, il principio del fondamento entra in ordinamenti giuridici che alla metafisica si ritengono estranei. La forza della logica del valore fa capire quanto possa essere devastante la sua attuazione.

Valgono per Schmitt le parole di Weber: «Gli antichi dei si levano dai loro sepolcri e continuano a combattere la loro vecchia battaglia, ma disincantati e – come dobbiamo soggiungere oggi – con nuovi mezzi di combattimento, che non sono più armi, ma mezzi di sterminio e metodi di annientamento atroci, prodotti orribili della scienza valutativa e dell'industria e della tecnica ad essa asservite. Ciò che per l'uno è il demonio, per l'altro diventa il dio. “E così accade per tutti gli ordinamenti della vita [...] e precisamente per ogni tempo”»⁶⁷.

Attuando la logica dei valori, si mettono in moto meccanismi già da sempre conosciuti e sperimentati. Con una nuova veste, quella dei valori, viene occupato il posto che una volta era degli antichi dei. La dinamica tuttavia resta la stessa: *scissioni, conflitti e battaglie sempre con l'unico fine della affermazione di una supremazia*.

Scriva Schmitt: «Nessuno può valutare senza svalutare, rivalutare e valorizzare»⁶⁸. La questione diventa determinante quando la vita, la

dignità, la persona vengono trattati esclusivamente come valori. A una vita valorizzata corrisponderà sempre una vita che non vale la pena di essere vissuta, una vita svaloriata.

Ida Coco è Dottore di Ricerca in Teorie del diritto e della politica. Collabora alla Cattedra di Filosofia del diritto e di Teoria generale del diritto presso l'Università degli studi di Macerata.

idacoco@libero.it

⁶⁶ *Ibidem*, cfr

⁶⁷ C. Schmitt, *op. cit.*, pag. 52.

⁶⁸ *Ivi*, pag. 59.